

L'opportunità dei partiti per rispondere all'antipolitica

L'ANALISI

Il 2015 è stato un anno importante dal punto di vista elettorale. Tra presidenziali, legislative e amministrative, si è votato, per limitarci all'Europa e ai suoi confini immediati, in Portogallo, Croazia, Grecia, Finlandia, Danimarca, Italia, Estonia, Gran Bretagna, Polonia, Svizzera, Turchia, Francia e Spagna. Ne sono derivati, in molti casi, risultati che hanno messo in discussione gli equilibri politici tradizionali e fatto emergere nuovi attori politici: quei movimenti e partiti definiti convenzionalmente «populisti» che, se da un lato rappresentano ormai il megafono di ogni malessere dei cittadini, dall'altro sono divenuti lo spauracchio, spesso agitato ad arte, di tutti le classi dirigenti europee.

LE SCADENZE

Il 2016 avrà minori scadenze alle urne. L'appuntamento elettorale più importante sarà sicuramente rappresentato dalle presidenziali statunitensi, in programma nel mese di novembre. Il voto americano sarà come sempre importante per i destini dell'umanità: se è esagerato pensare che gli Stati Uniti siano il gendarme del mondo, è sicuramente vero che le decisioni dell'inquilino della Casa Bianca influenzano e condizionano pesantemente quelle di tutti gli altri attori sulla scena globale.

Sul futuro del pianeta per fortuna non influiranno le amministrative in programma in Italia nel giugno del prossimo anno. Il

che non vuol dire che questa scadenza sia da sottovalutare o da leggere solo come un fatto interno. Si è appena visto, nel caso della Francia, come delle semplici elezioni cantonali siano state sul punto di trasformarsi, se avesse vinto la Le Pen, in un tornante della storia europea.

Non sono da sottovalutare innanzitutto perché si deciderà la

guida politico-amministrativa di alcune delle più importanti città italiane: da Roma a Milano, da Napoli a Bologna, da Torino a Salerno. Si tratta, nei casi appena citati, di veri e propri conglomerati metropolitani, alle prese con problemi assai complicati: dall'inquinamento atmosferico alla congestione del traffico, dal degrado delle periferie urbane alla gestione della sicurezza, dall'aumento della marginalità sociale al declino di interi comparti produttivi. Va da sé che è dal buon governo di queste realtà che dipende in gran parte il buon funzionamento dello Stato centrale.

I PARTITI

Ma l'appuntamento italiano del prossimo anno sarà importante soprattutto per capire come i partiti tradizionali, di destra e di sinistra, si attrezzeranno per fare fronte ai cambiamenti strutturali che stanno interessando le democrazie europee (compresa appunto quella italiana). La risposta ai populismi è stata sinora nel segno di una loro crescente demonizzazione e dell'invito a fare muro contro il loro carattere potenzialmente eversivo. Ma è uno schema che - anche se di recente applicato con successo in Francia contro il Front national - alla lunga rischia di non funzionare. Anzi, potrebbe persino favorire tutte quelle forze che tendono a presentarsi agli occhi dei cittadini come alternativa radicale ad un sistema di potere denunciato come intrinsecamente inefficiente e globalmente corrotto.

Quello che invece servirebbe è rimuovere le cause, non banalmente ridicibili alla protesta, che spingono pezzi crescenti dell'elettorato, sganciato ormai dalle tradizionali appartenenze, a votare per queste formazioni. Cause che hanno a che fare da un lato con il perdurare della crisi economica (col suo lascito di povertà e insicurezza sociale) e con le cattive ricette messe in campo per combatterla; e dall'altro con l'incapacità dei partiti tradizionali a rinnovarsi, al di là dei buoni

propositi, sul piano del linguaggio, del personale politico, delle idee e dei comportamenti.

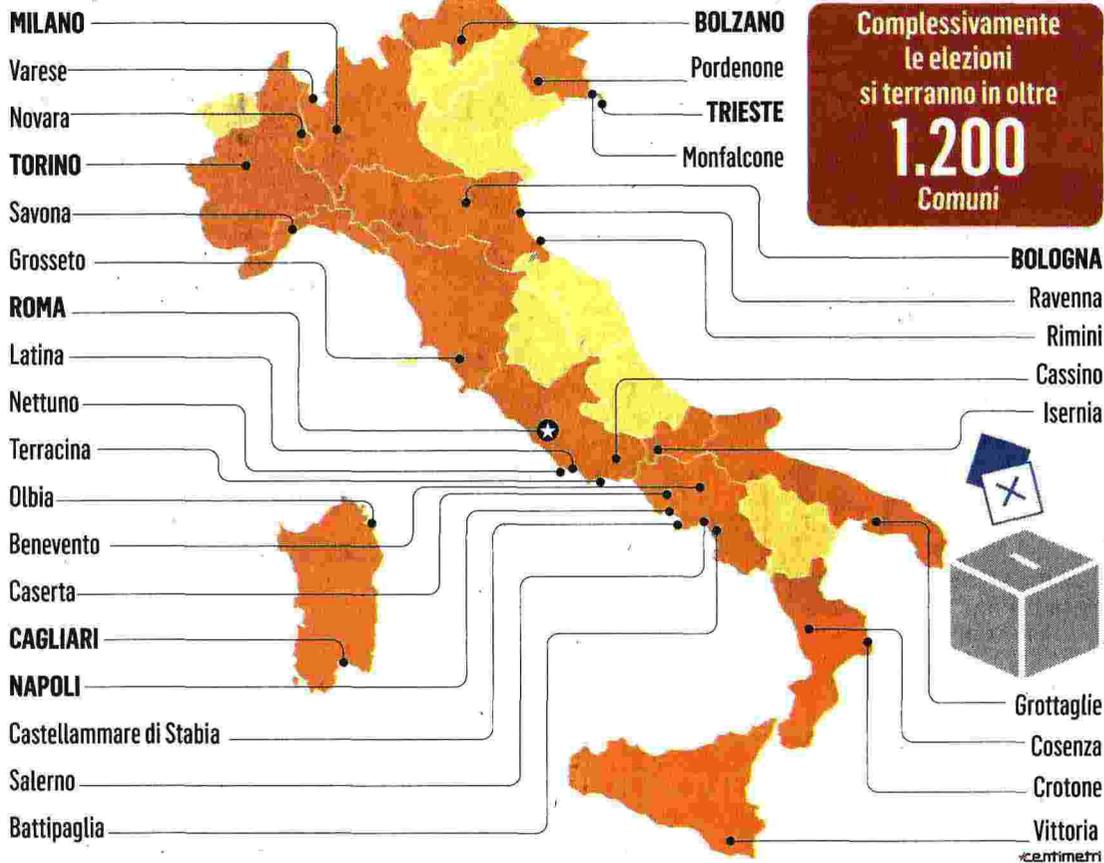
La lezione delle elezioni europee del 2015 è che è finito il ciclo storico-politico iniziato dopo la Seconda guerra mondiale. La legittimità e il buon funzionamento dello Stato sociale si fondava sull'espansione indefinita della spesa statale e sulla redistribuzione a pioggia delle risorse pubbliche in cambio del voto ai partiti di governo. Ma la crisi economico-finanziaria partita nel 2008 ha definitivamente inceppato questo meccanismo. Al tempo stesso, le famiglie ideologiche che avevano contribuito a strutturare le democrazie dei grandi Paesi europei, in particolare la socialista e la cattolico-popolare, avrebbero esaurito il loro ciclo vitale, come dimostra il fatto che - oltre ad aver ceduto ad una gestione sin troppo pragmatica e spregiudicata del potere - non riescono più ad intercettare il consenso delle nuove generazioni o a proporre progetti credibili di sviluppo economico.

Se prese sul serio, le amministrative del prossimo giugno dovrebbero dunque essere l'occasione offerta alle forze politiche che pretendono di opporsi a quelle populiste (in Italia rappresentate in particolare dal M5S) per cercare di ristrutturare, secondo nuove regole e visioni innovative, la loro offerta agli elettori. Per avviare processi di selezione del proprio personale politico, a partire dal livello locale, che non siano più basati sulla ricerca del candidato di bella presenza o di provata onestà (si è visto quanto questi criteri abbiano contribuito al rinnovamento della politica). Per mettere infine nero su bianco programmi di governo credibili e realistici, invece di alimentare promesse destinate ad essere frustrate. Diversamente, saranno l'ennesima occasione persa e si trasformeranno in carburante per i demagoghi d'ogni colore.

Alessandro Campi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali Comuni al voto nella primavera 2016



**PROGRAMMI
DI GOVERNO
CREDIBILI E REALISTICI
NERO SU BIANCO
E SELEZIONE
DELLE CANDIDATURE**



Schede scrutinate

